

IL MAXXI

Si dimettono
i vertici. E ora
il commissario

Arianna Di Genova

ROMA

Il Maxxi è rimasto senza vertici, ma poi è stato «occupato» nel giro di una manciata di ore. Dopo le dimissioni a catena prima del presidente **Pio Baldi**, e a ruota del vice Stefano Zecchi con il consigliere Roberto Grossi, a tamburo battente si è insediato il commissario, catapultato lì dalla direzione generale del Mibac. Nel totonomine era la presenza più accreditata: l'architetta Antonia Pasqua Recchia che ha commentato così il suo mandato della durata di quattro mesi: «Prima di tutto studierò a fondo carte e bilancio. Assumo l'incarico con un compito specifico, consentire il proseguimento dell'attività scientifica del Maxxi che deve rimanere ad altissimo livello». Difficile però crederci dopo il disinvestimento pubblico. E dopo le dichiarazioni degli ultimi giorni che auspicavano una tensostruttura proprio nella piazza antistante per ospitare il Festival del cinema di Roma.

Quella governance annunciata un mese fa dal ministro Ornaghi suona come un atto di sfiducia. In realtà, il futuro del museo nazionale per le arti contemporanee - che in soli due anni ha raggiunto importanti traguardi internazionali - è incertissimo. Il Maxxi può considerarsi un «orfano» sotto sorveglianza stretta: il Mibac, suo principale sostenitore, lo stesso che procurò soldi per circa 150 milioni di euro pur di averlo, lo ha esautorato. Interrotto il rapporto di fiducia con le istituzioni, è impossibile secondo i membri del Cda continuare con una programmazione, anche perché i finanziamenti pubblici sono stati dimezzati in corso d'opera (due i milioni rimasti come budget da fonte statale) e la Fondazione, che prevedeva l'ingresso di partner stabili privati, ha stentato a decollare. Affinché questa prenda quota, bisognerà che qualcuno ci creda e la incoraggi. I governi europei e americani fanno così, è una strategia di espansione culturale. Che per altri versi, il Maxxi ha già conquistato se pure un quotidiano come il New York Times si è interrogato sulle sue sorti.

«Auguro al Maxxi e a chi lo guiderà - fa sapere **Pio Baldi** - il più vivo successo e soprattutto lo auguro a tutti i dirigenti e collaboratori che con me in questi anni hanno lavorato con passione e spirito di sacrificio per realizzare e fare esistere questa bella avventura italiana proiettata verso il futuro». Zecchi invece difende il bel «contenitore», creatura dell'archistar Zaha Hadid, ma boccia il contenuto. Attacca le scelte culturali che lui, confessa in estremo, con un atteggiamento un po' troppo da Pilato, non aveva appoggiato: «Baldi ha amministrato perfettamente - afferma - e forse ha pagato un prezzo troppo alto. Il Maxxi è un museo che il mondo ci invidia, avrebbe avuto bisogno di avere un direttore di respiro internazionale selezionato con un concorso. Invece non è stato fatto, era come mandare avanti una freccia rossa con un motore a carbone». Infine, affonda il calendario espositivo bollandolo come «poco fantasioso». Qualcuno deve averla pensata diversamente se nel 2011 il numero dei visitatori si è attestato sui 450mila e il museo è riuscito ad autofinanziarsi per il 50% con i biglietti di ingresso, i canoni del bookshop, il ristorante e naturalmente le somme elargite dai privati, con accordi spesso biennali (tutti in scadenza). Insomma, il canovaccio teatrale somiglia a un gran pasticcio all'italiana. La notizia del commissariamento, arrivata a metà aprile via comunicato stampa dal Mibac lasciando attonita tutta la dirigenza sia per la modalità «anonima» che per la procedura in sé, ha già dato i suoi frutti avvelenati: è riuscita a mettere in fuga i promessi sponsor e soci della Fondazione. I contratti sono rimasti in stand by e fluttua in una nebulosa qualsiasi scelta culturale ed economica. La governance piombata dall'alto e d'improvviso era pure ingiustificata: il passivo di bilancio dei 700mila euro (causati dai tagli) era stato ripianato con l'attivo del 2010. E gli undici milioni che sventolava il ministero come «buco» erano solo una previsione di bilancio tutta ancora da scrivere e da percorrere. Dopo Wall Street, è forse giunta l'ora di Occupy Maxxi?

